



La chiamata di Matteo

Salmo 111

Loderò il Signore con tutto il cuore
nell'assemblea, in mezzo ai suoi fedeli.
Il Signore ha fatto cose grandi.
Chi le apprezza, le medita con cura.

Magnifiche e splendide sono le sue azioni,
eterna è la sua fedeltà;
ci fa ricordare le sue meraviglie.

Il Signore è compassione e tenerezza,
dà il cibo a chi gli è fedele,
non dimentica mai la sua promessa.

È fedele e giusto in tutto le sue opere,
tutti i suoi ordini sono degni di fede,
restano immutabili per sempre,
sono dati con fedeltà e giustizia.

Ha portato la libertà al suo popolo,
ha stabilito con loro un'alleanza eterna.

Rispettare la legge del Signore
è l'inizio della Sapienza:
mettere in pratica le sue leggi
è frutto di intelligenza.

Gesù chiama Levi (Lc 5,27-32)

Più tardi Gesù uscì lungo la strada e vide un certo Levi seduto dietro il banco dove si pagavano le tasse. Egli era infatti un esattore. Gesù gli disse: "Vieni con me". Allora Levi abbandonò tutto, si alzò e cominciò a seguirlo. Poi Levi preparò un grande banchetto in casa sua. C'era molta gente: agenti delle tasse ed altre persone sedute a tavola con loro. I farisei ed i maestri della legge mormoravano e dicevano ai discepoli di Gesù: perché mangiate e bevete con quelli delle tasse e con persone di cattiva reputazione? Gesù rispose: "Quelli che stanno bene non hanno

bisogno del medico; ne hanno invece bisogno i malati. Io non sono venuto a chiamare quelli che si credono giusti; ma quelli che si sentono peccatori; perché cambino vita”.

A QUEL TEMPO...

Matteo era galileo e faceva il pubblicano, vale a dire si occupava per conto del procuratore romano della riscossione di una sorta di diritto di dogana che dovevano pagare i viandanti ai confini tra le tetrarchie di Erode Antipa e di Erode Filippo.

La dogana di Cafarnao era particolarmente redditizia.

Nell'opinione pubblica dei giudei, la professione di Levi e di tutti quelli che la esercitavano erano detestati. Essi erano chiamati pubblicani in senso dispregiativo, considerati una sottospecie di funzionari della potenza di occupazione romana e ritenuti compartecipi dei loro abusi. In più, essendo pubblici trasgressori della legge mosaica, potevano essere accostati alle prostitute. Non potevano fare da testimoni nei tribunali giudaici, e se decidevano di cambiare vita dovevano restituire tutto quello che avevano guadagnato con la loro professione, oltre al 20% dei propri beni.

...NEL TESTO

- **Levi** vuol dire “legato”. Legato alla propria condizione, al proprio destino, al proprio benessere. Matteo deriva dall'ebraico “Mattit-zabù” e significa “donato dal Signore”.
- **Gesù passa...**
E' Gesù che cammina sulle strade del mondo per incontrare e incontrarsi; è lui che prende l'iniziativa, che si avvicina, che ci scomoda; è lui che entra nella nostra vita, lì dove siamo. Passa accanto e... non sopra!!!
- **...e vede**
Gesù cammina con attenzione e con la preoccupazione di guardare, di vedere. E' attento alle persone che incontra, ha sensibilità, vuole percepire tutte le loro necessità. E' un vedere per conoscere ed è un conoscere per amare.

- **un pubblicano.**

Chi l'avrebbe detto che un “pubblicano”, un peccatore, complice del sistema oppressore, un imbroglione, avrebbe captato l'attenzione di Gesù? Gesù, da parte sua, lo preferisce alla folla che lo segue, ma è vicina a lui solo fisicamente e col cuore è altrove. Una folla che sembra entusiasta perché ha visto i suoi miracoli, che cammina al suo fianco, ma in realtà è una folla statica che con sa decidersi a seguirlo veramente. Gesù non ci vuole spettatori, ma protagonisti!

- **Seduto al banco delle tasse.**

Matteo viene incontrato nel suo luogo di lavoro che è anche motivo di isolamento, di rifiuto, di giudizio. Il cristiano riconosce che la sua chiamata gli viene rivolta là dove egli è: in una situazione geografica, ambientale, familiare, sociale, caratteriale, diversa. Dio ci incontra e chiama là dove siamo, invitandoci alla fede e alla sequela del Cristo.

- **Una chiamata personale.**

Gesù chiama attraverso un colloquio familiare. Vede Simone e Andrea, si avvicina loro, parla e li chiama (Mt 4,18-20). Vede Giacomo e Giovanni, si avvicina a loro familiarmente, parla e li chiama (Mt 4,21-22). Vede Matteo e anche a lui, singolarmente, si presenta, parla e lo chiama.

- **Seguimi!**

A Matteo Gesù rivolge una sola parola: gli dice “Seguimi!” Parola e sguardo sono il principio della creazione e per Matteo diventano principio di ricreazione, di resurrezione. La parola che il Signore ci rivolge è una parola che crea. Gesù chiama ad andare dietro a lui, a percorrere la sua via, e quindi chiede soprattutto un'immensa fiducia in lui. Questo comando contiene la richiesta di lasciare tutto, di abbandonare, nel caso di Matteo, la sua sete di guadagno per amare solo lui e seguirlo. E' un invito che richiede una fiducia totale, una donazione completa alla persona di Gesù e non ad

una causa. Perché Gesù non dice: “vieni a fare una cosa o un'altra”, ma abbi fiducia della mia persona.

▪ **Si alzò**

All'invito di Gesù, Matteo si alza (“lascia indietro ogni cosa”). Lui che era “seduto”, morto per il suo egoismo, per il suo desiderio di arricchirsi, viene liberato e spinto verso una nuova vita.

Alzarsi è una delle due parole che indicano la resurrezione: alzarsi o levarsi, sorgere o risvegliarsi.

Alzarsi è decidersi!!! E' cambiare... non solo luogo, ma anche vita. E' scomodarsi. Oggi ciattiamo, navighiamo, ma seduti, senza poter guardare negli occhi il nostro interlocutore, senza scomodarci. Tutto avviene in modo virtuale!!!

▪ **Seguirlo...**

Matteo si alza e si mette in cammino. Cammina chi ha una meta, chi è in ricerca, chi non si chiude nel suo mondo, nel suo nido, nelle sue comodità. Cammina chi non si sente soddisfatto della vita, chi sogna in grande, chi non si accontenta, chi cerca novità, chi sa “osare il futuro”. Mettersi in cammino vuol dire lasciare e uno lascia perché ha qualcosa di nuovo da scoprire.

Gesù ci chiama ad essere pellegrini, viandanti sulle strade del mondo, però molte volte preferiamo essere turisti: andiamo, vediamo, fotografiamo, paghiamo, compriamo e poi torniamo al posto di prima, al banco delle imposte, ci sediamo e la nostra vita non cambia.

▪ **E poi festa.**

Al cambiamento di vita segue la festa. Perché seguire Gesù da gioia. E a questa festa sono invitati gli esclusi, quelli giudicati male, reputati d'ufficio peccatori. La festa, e soprattutto la presenza di Gesù alla festa, produce l'indignazione dei perbenisti. E la risposta di Gesù: non sono venuto per (quelli che si ritengono) sani, ma per coloro che hanno la consapevolezza di avere bisogno. Non per i sazi di se stessi, ma per i poveri di spirito.

PUNTI INTERROGATIVI

- Siamo consapevoli che il Signore viene a incontrarci e a chiamarci per nome lì dove siamo, nelle nostre occupazioni quotidiane?
- Quali sono le cose che ci impediscono di alzarci, di vivere da risorti, che ci tengono incurvati su noi stessi e ci impediscono di guardare Gesù che oggi passa nella nostra vita?
- Qual è la speranza che ci fa camminare nella nostra vita? Con chi stiamo camminando? E verso quale meta?

La montagna della decisione

“Da quanto tempo sei monaco? Chiesi.

“Un vero monaco? Non da molto. Ho impiegato 50 anni a scalare la Montagna della Decisione”. “Dimmi, bisogna capire prima di decidere, o si decide e poi si capisce?”

“Se dai retta al mio consiglio”, disse, “non far domande e sali la montagna”.

“Nelle grandi scelte della vita, non scelgo in quanto sono matematicamente certo e profeta sul mio avvenire, bensì perché credo di essere nelle mani di Dio e posso giocarmi con gusto e tranquillità. Giocarsi non significa semplicemente calcolare, valutare accuratamente, bensì mettere in conto l'imprevedibile.

Addirittura nel giocare c'è come ingrediente, un pizzico di irresponsabilità; devo andare al di là di ciò che è garantito, che rientra sicuramente in tasca, ma con la fiducia che Dio non permetterà mai niente che non sia per il nostro bene. Un pizzico di follia, dunque, un gusto dell'avventura. Giocarsi implica un atto di completo abbandono, non sempre facile. Però senza tale abbandono, rifuggiremo sempre da ogni decisione seria”.

(Carlo Maria Martini)